

La corte rinascimentale

La vita politica, sociale e culturale del Rinascimento si esprime anche attraverso una particolare istituzione, la corte. Il fenomeno non era del tutto nuovo, ma in questo periodo esso assunse dimensioni e qualità peculiari, che lo designano appunto come una caratteristica specifica dell'Europa rinascimentale.

La corte era una **istituzione mobile**: coincideva infatti con il luogo dove risiedeva il principe, ma i principi rinascimentali (tranne quello che governavano Stati di piccole dimensioni) si spostavano molto spesso, per controllare meglio i loro territori, per offrire la visione della propria persona a un maggior numero di sudditi o più semplicemente per ragioni di piacere, alternando per esempio residenze estive e residenze invernali. Anche se il luogo fisico dove risiedeva era molto importante, la corte era costituita più che altro da un insieme di persone, il cui numero variava in base all'importanza e alla ricchezza del signore; verso la metà del '500 la corte di Mantova contava quasi 800 individui, quella del papa 2000, quella di Milano circa 600.

Questi gruppi erano caratterizzati da una forte **stratificazione sociale**. Comprendevano infatti sia gli esponenti dell'alta nobiltà sia nobili di livello medio-basso, sia individui di estrazione modesta in cerca di promozione sociale. Essere chiamati a corte, infatti, era considerato un onore, esserne esclusi una punizione.

Questo insieme di persone era anche differenziato nelle sue **funzioni**: ne facevano parte i ministri e i consiglieri del principe, gli esperti di diritto, di finanze e di politica, ma anche i gentiluomini e le dame cui si richiedeva unicamente di essere brillanti nella conversazione, di saper danzare, di apprezzare le belle arti e di conoscere le buone maniere. Un ruolo importante avevano i cosiddetti «favoriti», solitamente dei giovani gentiluomini che accompagnavano il principe nel suo tempo libero e lo assecondavano nelle sue passioni e nei suoi piaceri. Spesso questi individui entravano in contrasto con la gerarchia ufficiale, rappresentata dai ministri e dagli alti funzionari: questo scontro tra poteri formali e poteri informali si ripeté spesso nella vita delle corti europee, grandi o piccole che fossero.

Ma per funzionare la corte aveva bisogno anche di un numeroso personale di servizio:

Andrea Mantegna,
«La corte dei
Gonzaga», 1467-74
ca.

[Camera degli Sposi,
Palazzo Ducale,
Mantova]

Il più noto dei lavori di Mantegna, pittore di corte dei Gonzaga, è senz'altro la decorazione della Camera degli Sposi, affrescata per Ludovico III Gonzaga e sua moglie Barbara di Brandeburgo. Il locale è dominato dal grande affresco che ritrae Ludovico Gonzaga, la sua famiglia e la sua corte. Fra gli altri, a evidenziare la diversificata composizione di una corte, compaiono un segretario, una nana e, accucciato sotto Ludovico Gonzaga, persino il cane.



segretari, impiegati, camerieri, cuochi, stallieri, sguatter, lavandaie, barbieri, giardinieri, guardie, portieri, e anche preti e medici. Inoltre, una corte priva di artisti non avrebbe avuto alcun senso: pittori, scultori, architetti, poeti, filosofi, musicisti, cantanti frequentavano le corti europee, qualificando con la loro presenza e con le loro opere il livello culturale del signore che li ospitava e li finanziava.

Oltre a essere un centro culturale, la corte era un'istituzione economica, e intorno a essa girava un imponente volume d'affari. I principi spendevano somme ingenti per il mantenimento delle loro corti, ma anche i cortigiani, se non volevano essere confinati ai margini della vita di corte, erano costretti a impiegare quote cospicue del loro patrimonio in spese di rappresentanza (vestiti, gioielli, cavalli, camerieri personali, ecc.).

La vita di corte era scandita da numerosi rituali, oltre che da un certo numero di feste e di ricevimenti. Muoversi bene in questo mondo non era facile, e chi sapeva farlo con grazia ed eleganza era apprezzato più degli altri. Cominciarono quindi a circolare i primi manuali dedicati alla vita di corte. Uno studioso americano ha calcolato che tra il XV e il XVI secolo furono scritti oltre 1400 trattati sul gentiluomo e circa 800 sulla gentildonna. Il più famoso di tutti fu *Il cortegiano*, opera di **Baldassarre Castiglione** (1478-1529), figura complessa di letterato, uomo di corte, diplomatico, uomo d'armi, che ebbe una grande influenza sulla cultura e sui costumi della sua epoca e, più in generale, dell'età moderna. Secondo Castiglione, il cortigiano doveva costruire e creare la propria persona così come si crea un'opera d'arte: il cortigiano non era soltanto paragonabile a un'artista che si esibiva, ma era gli stesso un'opera d'arte umana. In questo ideale si esprimevano gran parte dei valori etici ed estetici del Rinascimento.

Benozzo Gozzoli, «Corteo dei Magi», 1459

[Palazzo Medici-Riccardi, Firenze]

L'affresco, composto con una inedita magnificenza di materiali luccicanti, broccati, velluti, sete, tessuti ricamati, perle e gioielli, raffigura nelle vesti del più giovane dei Magi il giovane Lorenzo dei Medici in una processione di cavalieri, paggi e nobiluomini al seguito.

